



Provincia di Verona

AREA PROGRAMMAZIONE E SVILUPPO DEL TERRITORIO
SETTORE SVILUPPO DEL TERRITORIO
SERVIZIO PROGETTAZIONE

S.P. 46 " Della Torretta" Lavori di demolizione e ricostruzione ponte sulla Fossa Maestra a Torretta Veneta nel Comune di Legnago (Verona) al Km 12+700

Fattibilità tecnica ed economica

elaborato:

Relazione storico-ambientale ed archeologica

IL PROGETTISTA
ing. Stefano Brunelli

I COLLABORATORI
SERVIZIO PROGETTAZIONE
SERVIZIO ESPROPRI

IL COORDINATORE D'AREA
ing. Carlo Poli

	Data:	Scala:	Allegato: 6

REV.	DATA	DESCRIZIONE	REDATTO	CONTROL.	APPROV.

data conclusione progetto

data consegna progetto al RUP

firma del RUP per ricevuta

NOTE STORICHE DEL SITO

Il territorio su cui sorge la frazione di Torretta, Comune di Legnago (Vr) risulta abitato durante l'Età del Bronzo con villaggi arginati. Su queste terre risiedevano i paleoveneti che si incontrarono con popolazioni galliche ed etrusche e dal II secolo a.C. rientra nei territori conquistati dai romani. A partire da quel momento e per diverso tempo la zona godette di un periodo prospero sia per l'agricoltura che per l'artigianato e il commercio, dovuto al fatto che si trova in riva al fiume Tartaro e lungo il percorso della via *Aemilia Altinate*. Dopo le forti migrazioni germaniche che assieme ad un tracollo economico e militare fecero scomparire l'Impero Romano d'Occidente, nell'anno 589, la pianura veronese venne sconvolta da inondazioni che provocarono parte dello spostamento del fiume Adige. La zona del Basso Veronese e dell'Alto Polesine si trasformò in un luogo malsano e palustre e sulle poche terre sopraelevate si continuò a coltivare ed allevare bestiame. Sicuramente sopra uno di questi paleoalvei sorsero le prime abitazioni di Torretta e verso la fine del 1300 su di un isolotto posto al centro del fiume Tartaro, venne eretta una fortificazione per controllare militarmente la zona e riscuotere il dazio. È sotto il dominio veneziano che la zona riconquista una certa importanza. Un documento risalente al 1445 attesta l'esistenza di una *Croxeta Veneziana* dipendente da Legnago. Dopo il Trattato di Campoformio anche Torretta passa sotto il dominio austriaco. Nel 1854 per ordine del generale Radetzky iniziarono i lavori di bonifica delle Grandi Valli Veronesi, che terminarono nel 1928. Dopo aver conosciuto la tragedia delle due guerre mondiali e la distruzione della prima chiesa avvenuta il 23 aprile 1945 (Il precedente edificio di culto, distrutto nella II guerra mondiale era in origine del milleottocento), la comunità locale si adopera per ricostruire la frazione massacrata dai bombardamenti e, con il benessere economico degli anni '60 del secolo scorso, la frazione perde il suo aspetto rurale.

Dalle note storiche sopra riportate, la chiara esistenza di un agglomerato urbano nel XIX secolo (edificio di culto), la realizzazione della Fossa Maestra nella seconda metà di tale secolo, quindi la necessità di un ponte di attraversamento verso Vangadizza e Legnago, la tipologia del ponte in acciaio con sezioni sia rivettate che saldate, che fanno pensare ad una realizzazione inizio XX secolo, con le spalle in cotto con finiture (armille) di gusto ancora ottocentesco, la sicura aggiunta delle pile in c.a., probabilmente all'inizio del II dopoguerra, si potrebbe ipotizzare una struttura con più fasi di realizzazione.

PRG DEL COMUNE DI LEGNAGO – NOTE ARCHEOLOGICHE

Le testimonianze archeologiche presenti nell'area documentano la frequentazione delle Valli Grandi Veronesi a partire dall'età del Bronzo, mentre la netta diminuzione dei reperti databili all'età del Ferro fa pensare ad una netta contrazione della presenza umana, probabilmente connessa ad un peggioramento delle condizioni ambientali.

I resti più significativi dell'età del Bronzo sono localizzati presso la stazione arginata di Fondo Paviani, a circa 3 km a nord di Torretta.

Le analisi aereofotografiche condotte¹ hanno consentito l'identificazione dei siti e suggerito l'organizzazione dell'areale al suo intorno e i rapporti tra l'abitato, il fiume (di cui è chiaramente visibile il paleo-alveo), le necropoli e l'abitato.

E' tuttavia durante la dominazione romana, in particolare nell'età imperiale, che vengono definite le caratteristiche strutturali della prima forma di organizzazione territoriale.

Riferibili all'epoca romana sono gli interventi di deviazione e arginatura dei fiumi, lavori sistematici di bonifica, recupero dei siti e dei dossi consolidati dell'età del bronzo, nell'ambito di un più ampio disegno di controllo del territorio.

Viene attuata una razionale pianificazione del territorio, che ha come effetto la radicale trasformazione dell'ambiente, e l'introduzione su larga scala della pratica agricola secondo gli schemi di una consolidata organizzazione produttiva.

Alla preesistente attività agraria esercitata nelle aree intorno ai nuclei insediativi, si sostituisce una colonizzazione su vasta scala strutturata sulla maglia ordinatrice della centuriazione in queste aree strettamente correlata con il sistema idraulico.

La presenza di tracce di centuriazione anche all'interno dell'area delle Valli Grandi indica uno sfruttamento agricolo reso possibile da una costante pratica di manutenzione degli interventi di bonifica.

Perno della centuriazione erano la via Claudia Augusta, che congiungeva Ostiglia a Verona, e la via Emilia Altinate, ortogonale alla precedente, che collegava Ostiglia a Padova passando per Torretta.

Gli insediamenti stabili di epoca romana, frequentati fino al IV-V secolo d.C., andarono generalmente a sovrapporsi a quelli frequentati già nell'età del Bronzo.

In coincidenza con il declino e la crisi dell'Impero, e la conseguente fine delle opere di manutenzione, in concomitanza con gli sconvolgimenti ambientali narrati da Paolo Diacono, primo fra tutti il mutamento del corso dell'Adige nel 589 d.C. e il seguente divagare delle acque disagiate nella bassa pianura, viene compromesso il delicato equilibrio conseguito dall'intervento romano nell'organizzazione territoriale di quest'area, portando al dominio incontrastato delle paludi per più di un millennio.

Soltanto dopo l'assestamento dell'Adige nel suo nuovo letto cominciarono a sorgere nuovi centri lungo il suo corso, e ipotizzabile che in questa fase abbia avuto origine Legnago.

Il mantenimento dell'incolto in quella che costituiva per gli Scaligeri e per lo Stato Veneziano una zona di confine, risultava peraltro funzionale alle esigenze di difesa militare, in quanto impediva l'avanzare delle truppe nemiche e fungeva da baluardo naturale contro eventuali tentativi di invasione.

I radi toponimi riportati nelle cartografie storiche sono connessi ad un'organizzazione militare del territorio testimoniata dalla nutrita presenza di torri e bastioni.

Nel 1986 è stato messo alla luce, presso il fiume Tartaro, il basamento marmoreo di una torre, esempio di struttura di appostamento, di età medievale e rinascimentale, eretta a difesa dei confini territoriali.

Nota in passato come Torretta Veneta o Veneziana, in un arco cronologico compreso tra il 1300 e il 1700, essa ha svolto una funzione di grande rilievo, trovandosi collocata al centro di un'area attraversata dai fiumi Po, Adige e Tartaro (*immagine*), e lungo antichi tracciati stradali romani.

Le guerre e i disordini del XVII secolo, accompagnati dalla realizzazione di nuove fortificazioni, spostano l'area delle colture intensive oltre l'abitato e via via sempre più a sud verso le zone paludose delle valli.

NOTE AMBIENTALI

Dal PTCP 2014 – tav. 3 “Sistema ambientale” si rileva che il luogo dell'intervento è area di rinaturalizzazione. I corsi d'acqua vincolati (f. Bussè, e antico alveo del Tartaro) sono lontani 350 m circa e l'intervento è al di fuori delle relative fasce di rispetto. I siti “Natura 2000” il SIC dell'Adige (IT3210042) è a 9 km di distanza in linea d'aria, quello del Po a 5 km di distanza.



Stralcio tav. 3 PTCP con area di intervento.

LEGENDA

Sistema ecorelazionale:			Sorgente (N.T.A.: Art. 21 - 22 - 36 - 40)
	Area nucleo (N.T.A.: Art. 46 - 47 - 48 - 49)		Risorgiva (N.T.A.: Art. 21 - 22 - 25 - 36 - 40)
	Isola ad elevata naturalità (N.T.A.: Art. 46 - 47 - 48 - 49)		Corso d'acqua (N.T.A.: Art. 5 - 6 - 7)
	Corridoio ecologico (N.T.A.: Art. 46 - 47 - 48 - 49)		Specchio d'acqua (N.T.A.: Art. 21 - 22 - 36)
	Area di connessione naturalistica (N.T.A.: Art. 46 - 47 - 48 - 50)		Golena (N.T.A.: Art. 21 - 22 - 36)
	Area di rinaturalizzazione (N.T.A.: Art. 46 - 47 - 48 - 51)		Macchia boscata (N.T.A.: Art. 5 - 6 - 7)
	Sito di Importanza Comunitaria (SIC) (N.T.A.: Art. 5 - 6 - 7)		Monumento geologico (geosito) (N.T.A.: Art. 21 - 22 - 36)
	Zona di Protezione Speciale (ZPS) (N.T.A.: Art. 5 - 6 - 7)		Monumento botanico (N.T.A.: Art. 21 - 22 - 36)
	Riserva istituita (N.T.A.: Art. 5 - 6 - 7)		Area relitta naturale (N.T.A.: Art. 46 - 47 - 48 - 51)
	Parco istituito (N.T.A.: Art. 5 - 6 - 7)		Cava da recuperare (N.T.A.: Art. 21 - 22 - 29)
	Biotopo regionale (N.T.A.: Art. 46 - 47 - 48 - 49)		Discarica da recuperare (N.T.A.: Art. 21 - 22 - 28)
	Zona umida (N.T.A.: Art. 5 - 6 - 7 - 21 - 22 - 36 - 40)		Barriera infrastrutturale (N.T.A.: Art. 48 - 49 - 50)
			Barriera naturale (N.T.A.: Art. 48 - 49 - 50)

N.T.A. Art. 47

e. **aree di rinaturalizzazione:** ambiti prevalentemente dedicati all'agricoltura intensiva, con presenza di elementi naturali relitti e caratterizzati da potenzialità di rinaturalizzazione date dalla particolare ubicazione, da segni residui di elementi naturali e/o seminaturali (siepi, nuclei boscati e filari) nel complesso funzionali all'integrazione del sistema eco relazionale. Fanno parte di tale categoria, fra gli altri, gli ambiti di risorgiva in quanto caratteri ambientali più tipici della Pianura Padana Veneta, biotopi di grande valore naturalistico e risorse idriche di assoluta rilevanza.

N.T.A. Art. 48

3. Le nuove attività previste all'interno delle aree della rete ecologica per le quali non è prescritta dalla normativa vigente la Valutazione di Incidenza Ambientale sono consentite previa redazione di uno studio particolareggiato che dimostri la loro compatibilità con le caratteristiche salienti dell'area ed indichi i necessari interventi a tutela del sistema della rete.

N.T.A. Art. 51

Art. 51 – Area di rinaturalizzazione

1. Con riferimento alle aree di rinaturalizzazione, i Comuni, nella redazione dei piani di competenza comunale:

- a. orientano le scelte di pianificazione alla tutela e valorizzazione degli elementi di naturalità residua, anche attraverso la connessione tra essi;
- b. individuano le potenziali aree di rimboschimento mediante specie arboree autoctone, pari ad almeno il 5% dell'esistente della superficie agricola ricadente nelle aree di rinaturalizzazione, ed individuano le norme e modalità di realizzazione come opere di urbanizzazione secondaria;
- c. provvedono alla verifica del censimento dei fontanili già effettuato dalla Provincia localizzando le risorgive in termini fondiari e su base catastale;
- d. incentivano la creazione di percorsi didattici, attività ludico-sportive lungo i fiumi di risorgiva, gli altri corsi d'acqua, e le connessioni ecologiche;
- e. incentivano le coltivazioni tradizionali dei prodotti tipici legati a luoghi e paesaggio;
- f. incentivano il recupero e la valorizzazione delle aree umide di origine naturale ed antropica tutelandone la consistenza in essere.

INVARIANZA IDRAULICA E INCIDENZA DELL'OPERA IN REALIZZAZIONE E IN ESERCIZIO

La nuova opera ha limitata incidenza sull'ambiente una volta realizzata, in raffronto con lo stato di fatto ha una maggiore superficie impermeabilizzata di circa 100 mq.

Ha sicuramente un'incidenza temporanea e modesta la fase di cantiere per la realizzazione dell'opera sia per emissioni da rumore, polveri ed aeriformi.

Un potenziale rischio di inquinamento è rappresentato dal ciclo dei fanghi bentonitici per la realizzazione dei diaframmi, ciclo che dovrà essere gestito in modo controllato sia durante il cantiere per non generare reflui, sia in fase di chiusura del cantiere per lo smaltimento corretto dei residui.

Ciò dovrà essere valutato inserendo nei successivi livelli progettuali l'asseveramento per le quantità trascurabili di maggiori aree di impermeabilizzazione che genera l'intervento e la dichiarazione di non necessità di VINCA, in particolare nella relativa relazione di accompagnamento a firma del progettista.